





1. Orientarsi nell'incertezza

+0,9%**AREA EURO**
Variazione 2025/24 PIL**+0,6%****ITALIA**
Variazione 2025/24 PIL**+0,8%****VENETO**
Variazione 2025/24 PIL

Nel 2024 l'economia globale registra una crescita modesta in un contesto di sfide persistenti. Il mondo si trova a dover gestire un aumento preoccupante delle tensioni geopolitiche e dei conflitti, mai così tanti dal secondo conflitto mondiale¹. A inizio 2025 resta una elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni geo-politiche, con un grado di differenziazione che varia tra i paesi. Il contesto è in continua evoluzione, anche sulla base degli annunci degli Stati Uniti sui dazi. Dato tale quadro, si prevede una crescita mondiale del 2,8% per il 2025², un + 0,9% per la zona Euro, +0,6% per l'Italia e +0,8% per il Veneto.

¹Uppsala Conflict Data Program (UCDP), 2025.

²Il capitolo si basa su dati e previsioni disponibili a maggio 2025. Le previsioni utilizzate sono del Fondo Monetario Internazionale per il Mondo e altri Paesi extra Ue, della Commissione europea per i Paesi Ue, dell'Istituto Prometeia per l'Italia e regioni italiane. La scelta di utilizzare le previsioni Prometeia per l'Italia è dettata dalla necessità di garantire coerenza tra le previsioni regionali e quella nazionale.

1.1

/ Il quadro d'insieme

Nel 2024, nonostante gli shock avversi, si evidenzia una buona resilienza: lo scenario rimane caratterizzato da solide condizioni del mercato del lavoro e da un'inflazione in calo che nella maggior parte delle economie si sta avvicinando agli obiettivi delle banche centrali.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel *World Economic Outlook* di aprile 2025 stima un

incremento del PIL globale del +3,3% nel 2024,

con un miglioramento più intenso dei Paesi emergenti (+4,3%), rispetto a quelli industrializzati (+1,8%).

Si evidenzia una leggera decelerazione dal +3,5% del 2023, attestandosi su un ritmo di sviluppo inferiore a quello storico (il tasso di crescita medio, per il periodo 2000-2019, era stato pari a +3,7%).

La crescita globale nel 2024 si stabilizza poiché l'inflazione torna più vicina agli obiettivi e l'allentamento monetario sostiene l'attività sia nelle economie avanzate che nei mercati emergenti.

Il dinamismo dell'economia globale nel 2024, nonostante l'incertezza dello scenario, è favorito dal calo dei prezzi (soprattutto delle materie prime energetiche), dall'aumento degli investimenti pubblici, legato anche alla transizione verde e digitale, e dalla ripresa degli scambi internazionali.

Nel 2024 il commercio mondiale di beni e servizi in volume segna una decisa accelerazione rispetto alla performance particolarmente modesta dell'anno precedente e vede un +3,8% secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, dal +1,0% del 2023, che risentiva ancora dell'inflazione elevata, dell'aumento dei tassi di interesse, delle tensioni geopolitiche e dei conseguenti ostacoli alle catene globali di distribuzione.

Risultano particolarmente forti gli scambi di servizi che, dopo la performance molto negativa nel 2020 e 2021, dovuta principalmente alle conseguenze del Covid, nel biennio successivo registrano un deciso recupero sul quale ha inciso anche l'aumento dei flussi turistici internazionali. A livello mondiale i tassi di crescita tendenziali del commercio di servizi in valore stanno attualmente mantenendosi più elevati di quelli dei beni.

L'economia internazionale a inizio 2025 resta penalizzata da una elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni

geo-politiche; questa dovrebbe mantenersi stabile, seppure con un certo grado di differenziazione che varia tra i paesi. La previsione sulla crescita mondiale diventa ardua nel momento in cui si scrive, in quanto il contesto è in continua evoluzione: tutti i governi stanno ridefinendo le priorità politiche, anche sulla base degli annunci degli Stati Uniti sui dazi. Il Presidente Trump ha annunciato e implementato una serie di nuove misure tariffarie, seguite da contromisure dei loro partner commerciali. Queste azioni hanno portato, il 2 aprile 2025, all'introduzione di tariffe statunitensi quasi universali, riportando i tassi tariffari effettivi a livelli mai visti da un secolo. Questo rappresenta un notevole shock negativo alla crescita. Lo stesso FMI sostiene che l'imprevedibilità con cui tali misure vengono introdotte influisce negativamente sull'attività economica e sulle prospettive, rendendo più difficile del solito formulare previsioni coerenti e tempestive. Le previsioni internazionali che seguono si basano sulle informazioni disponibili al 4 aprile 2025 (incluse le tariffe del 2 aprile e le risposte iniziali).

L'escalation rapida delle tensioni commerciali e l'estrema incertezza politica prevista avranno un impatto significativo sull'attività economica globale. Nella previsione di riferimento, la crescita globale dovrebbe fermarsi al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026 - rispetto al 3,3% per entrambi gli anni indicato nell'aggiornamento di gennaio del FMI. Per le economie avanzate si prevede una crescita dell'1,4% nel 2025, mentre per le emergenti al 3,7%.

La crescita in Cina, al 5% nel 2024, è stata inferiore alle aspettative: un aumento delle esportazioni nette più rapida del previsto ha compensato solo in parte un rallentamento dei consumi, in mezzo a una stabilizzazione ritardata del mercato immobiliare e a una fiducia dei consumatori persistentemente bassa.

In Cina, gli indici PMI Caixin³ di marzo 2025, prima delle nuove tensioni commerciali, confermano il trend favorevole del mese precedente. I prezzi al consumo scendono per il secondo mese consecutivo e quelli alla produzione cominciano a mostrare pressioni deflazionistiche. Ora però la Cina risulta uno dei paesi più colpiti dai dazi americani e le previsioni del FMI vedono una decelerazione del PIL cinese nel 2025 e nel 2026 (+4,0 entrambi gli anni).

Anche la crescita in India ha rallentato più del previsto, guidata da una decelerazione nell'attività industriale.

³ Gli indici misurano le opinioni dei direttori degli acquisti delle imprese asiatiche.

Lo slancio negli Stati Uniti è rimasto robusto nel 2024,

con l'economia in espansione, alimentata da forti consumi.

A fine 2024 la domanda di base rimane forte, riflettendo gli effetti di una politica monetaria meno restrittiva e il clima rimane positivo sul mercato del lavoro e degli investimenti. In definitiva il PIL 2024 si chiude per gli Stati Uniti a +2,8%.

La fiducia dei consumatori, misurata dal *Conference Board*, è però peggiorata a marzo per il quarto mese consecutivo; l'indice complessivo si è attestato a 92,9 punti, il livello più basso da gennaio 2021. Nello stesso mese, la dinamica dell'inflazione al consumo ha decelerato (+2,4%, da +2,8% a febbraio), grazie anche al calo delle quotazioni delle principali materie prime energetiche.

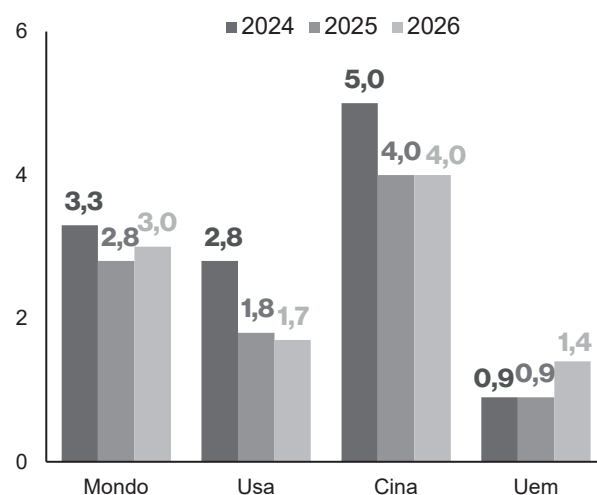
Nel 2025 il FMI prevede che negli USA la crescita economica dovrebbe rallentare all'1,8%, cioè 0,9 punti percentuali in meno rispetto alla previsione di gennaio, a causa dell'incertezza politica, delle tensioni commerciali e di una domanda più debole. Per il 2026 si ipotizza un +1,7%.

Il Regno Unito nel 2024 conferma il suo quadro in chiaroscuro. Vi sono i presupposti per una ripresa, seppur relativa, del tenore di vita dopo il calo record del 2023, ma le prospettive di medio termine restano ancora incerte. Negli ultimi mesi si registra un forte calo dell'ottimismo sulle prospettive economiche. Le indagini sulla fiducia delle imprese e dei consumatori ribaltano le loro previsioni di crescita e il PIL, che nella prima parte dell'anno aveva registrato un'accelerazione, nell'ultimo trimestre subisce un rallentamento. L'ultima indagine sulle assunzioni suggerisce che l'occupazione si indebolisce notevolmente a novembre; questo, assieme all'aumento del 10% dei costi delle utenze ad ottobre sono in parte da ritenersi responsabili del calo di fiducia. Vi sono però alcuni aspetti positivi come la riduzione del tasso d'inflazione con la conseguente crescita dei salari reali e la ripresa il mercato immobiliare. Si prevede, dopo un +1,1% nel 2024, ancora un +1,1% nel 2025 e un +1,4% nel 2026.

Il Giappone ha ceduto il posto di terza economia mondiale alla Germania dopo che il suo PIL si è ridotto per la seconda volta consecutiva nel quarto trimestre del 2023. Nel 2024 si stima una situazione stagnante (0,1%), con una produzione ferma, dovuta anche ad interruzioni temporanee dell'offerta e ad una ripresa limitata dei consumi per una fiducia dei consumatori smorzata, nonostante una ripresa

della crescita salariale. Nel 2025-26, si prevede una leggera ripresa: +0,6% per entrambi gli anni, grazie ad un rafforzamento degli investimenti di capitale e una spesa dei consumatori in linea con l'aumento dei salari.

Fig. 1.1.1 Gli scenari internazionali. Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Usa, Cina, Uem - Anni 2024:2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

I prezzi delle materie prime

L'inflazione complessiva globale scenderà al 4,3% nel 2025 e al 3,6% nel 2026

Secondo le stime del Fondo Monetario, permane il gap sul livello dei prezzi rispetto al 2020, ma l'inflazione si smorza a livello globale dal 6,6% del 2023 al 5,7% nel 2024 e al 4,3% nel 2025. Nel *World Economic Outlook* si sottolinea però che i progressi di forte disinflazione si stanno arrestando e l'inflazione, in alcuni casi, è aumentata, con un numero crescente di paesi che supera i propri obiettivi di inflazione.

L'obiettivo del soft landing dovrebbe essere stato raggiunto nel 2024: un rallentamento dei prezzi globale che non ha portato alla recessione.

Le banche centrali sono riuscite a calibrare la restrizione monetaria e le condizioni dal lato dell'offerta sono migliorate a seguito dell'esaurimento delle tensioni che erano state innescate dalla pandemia e dalla guerra in Ucraina⁴.

Nel corso del 2024 si stabilizzano i prezzi delle materie prime

Il prezzo del petrolio mantiene un andamento stabile: le quotazioni stanno al di sotto degli 80 dollari al barile, evidenziando un'offerta abbondante. Anche i numerosi fattori di rischio, come l'instabilità dello scenario mediorientale sembrano suscitare un impatto sempre più limitato sulle aspettative degli operatori.

Il prezzo di gas e energia elettrica all'ingrosso ha risentito del clima. Dopo due inverni consecutivi relativamente caldi, il periodo ottobre 2024 - marzo 2025 ha dimostrato un ritorno delle temperature verso livelli più in linea con le medie storiche: ciò associato al ridotto apporto di energia eolica, ha sostenuto la domanda di metano in Europa, rafforzando il trend di erosione delle scorte dello stesso e portando rialzi a doppia cifra del gas europeo. Le quotazioni dei metalli non ferrosi hanno oscillato senza trovare un sostegno adeguato nell'andamento della domanda; quelle dei minerali ferrosi hanno anche risentito dell'eccesso di offerta di acciaio in Cina che si è poi riversato sui mercati internazionali; il rafforzamento del dollaro nella parte finale del 2024 ha a sua volta favorito la stabilizzazione dei prezzi.

Le *commodities* alimentari hanno evidenziato un profilo discendente, anche se con una ampia differenziazione, dovuta in parte anche come risposta ad eventi climatici estremi e sempre più frequenti.

Il pesante apprezzamento della valuta statunitense, seguita alla vittoria elettorale di Trump ha smorzato, e nella maggior parte dei casi del tutto riassorbito i benefici, per le imprese europee, dovuti al contestuale alleggerimento dei prezzi internazionali (in dollari) delle commodity.

Permangono notevoli rischi

L'ulteriore frammentazione dell'economia mondiale è fonte di notevoli timori. Incrementi più ampi ed elevati delle barriere commerciali ostacolerebbero la crescita in tutto il mondo e indurrebbero un aumento dell'inflazione. Un'inflazione più elevata del previsto determinerebbe un irrigidimento della politica monetaria e potrebbe portare a un *repricing* destabilizzante nei mercati finanziari. In un'ottica positiva, un contesto politico più stabile contribuirebbe a ridurre l'incertezza, così come l'attuazione di riforme strutturali più ambiziose e la conclusione di accordi che riducano gli attuali livelli elevati dei dazi potrebbero tradursi in un rafforzamento della crescita.

Le banche centrali dovrebbero rimanere vigili alla luce del clima di accresciuta incertezza e della possibilità che l'aumento dei costi commerciali spinga al rialzo le pressioni sui salari e sui prezzi.

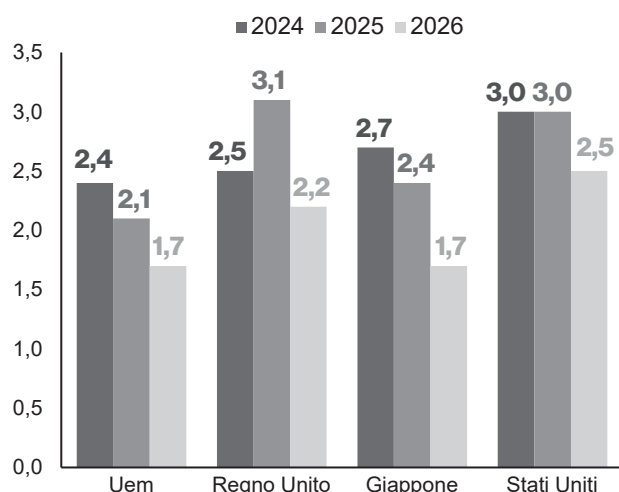
Posto che le aspettative di inflazione rimangano saldamente ancorate e le tensioni commerciali non si acuiscano ulteriormente, ci si attende che la riduzione dei tassi di riferimento prosegua nelle economie per le quali si prevede che l'inflazione rimanga contenuta.

Inoltre, la decisione dei membri dell'Opec di triplicare il volume di petrolio immesso sul mercato globale a partire dal prossimo maggio ha accelerato il calo dei prezzi del greggio, già influenzato negativamente dai timori di un rallentamento della domanda mondiale: la quotazione media del Brent, a marzo, è scesa rispetto a febbraio.

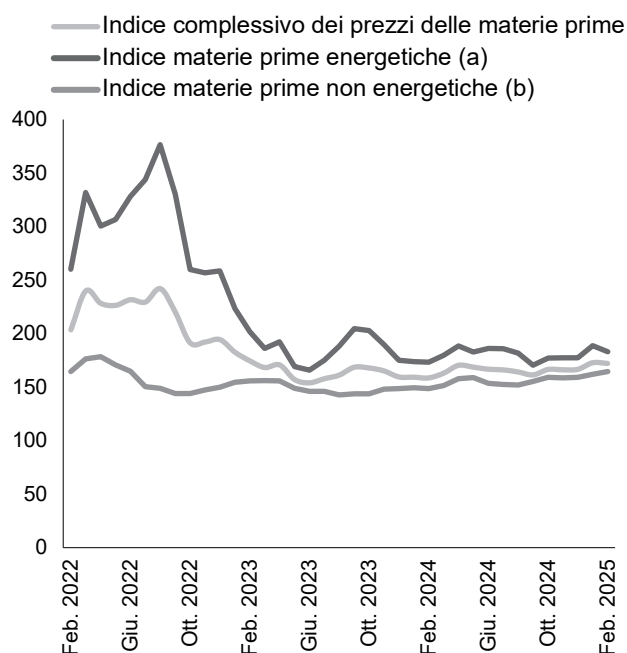
Analogamente, l'indice del gas naturale ha mostrato in marzo la prima flessione da sette mesi.

Anche i cambi hanno risentito della maggiore volatilità sui mercati: dopo quotazioni stabili a 1,04 dollari per euro nei primi due mesi dell'anno, l'euro ha registrato una nuova tendenza all'apprezzamento, tornando nel mese di marzo sui livelli medi del 2024 (1,08 dollari per euro) e salendo a 1,14 dollari nel corso della prima metà di aprile.

⁴ Congiuntura REF, gennaio e aprile 2025.

Fig. 1.1.2 Var. % media annua dell'indice dei prezzi al consumo. Uem, Regno Unito, Giappone, Stati Uniti - Anni 2024:2026

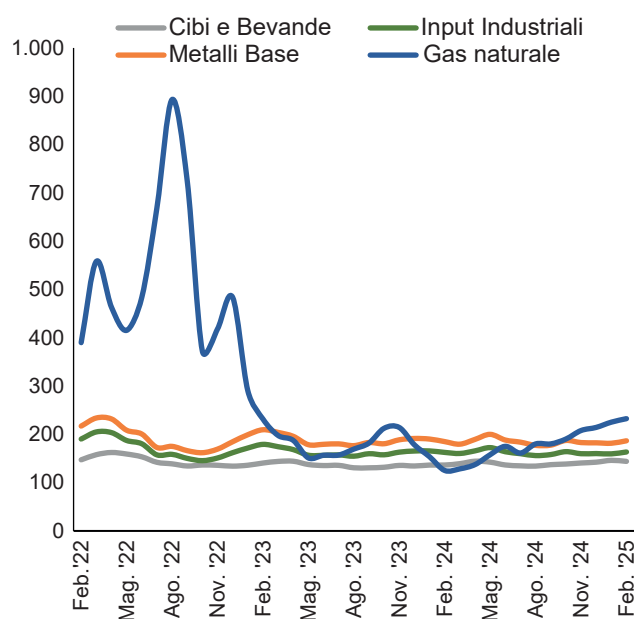
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.3 Indice dei prezzi delle materie prime per tipologia (2016=100). Mondo - Feb.2022: Feb.2025

a) Include petrolio, gas naturale, carbone e propano

b) Include metalli preziosi, alimenti e bevande e input industriali

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.4 Indici internazionali di prezzo: Cibi e bevande, Input Industriali, Metalli Base, Gas naturale (2016=100) - Feb.2022: Feb.2025

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

1.2 / Il contesto europeo

In Europa, nonostante una dinamica dei salari sostenuta e la normalizzazione della politica monetaria in atto, rimangono criticità legate alla debolezza produttiva, anche se si scorgono alcuni segnali di miglioramento della situazione tedesca.

L'economia dell'Area sta faticando a riprendersi

La crescita del PIL dell'area euro non modifica il quadro generale di debolezza dell'UEM che riesce a fatica a sollevarsi dalla stagnazione iniziata alla fine del 2022. Pesano sulle prospettive di crescita il rallentamento della domanda internazionale e l'accresciuta incertezza legata alle politiche commerciali protezionistiche dell'amministrazione Trump, che potrebbero penalizzare paesi con elevata esposizione commerciale verso gli USA, quali Germania, Italia e in misura minore Francia. Quest'ultima e la Germania sono anche impegnate a risolvere difficili crisi politiche interne, rendendo più complesso trovare punti di accordo a livello europeo per elaborare una strategia comune.

Inoltre la domanda interna è ferma: il tasso di risparmio ha raggiunto livelli elevati, sostenuto dall'aumento dei rendimenti reali e dal desiderio delle famiglie di ricostituire la ricchezza erosa dallo shock inflazionistico⁵. Ma la prudenza dei consumatori è probabilmente acuita dal susseguirsi di crisi (dalla pandemia alla guerra in Ucraina). Banca d'Italia riporta che gli investimenti produttivi⁶ sono in rallentamento, a causa del peggioramento delle prospettive di crescita e del tono ancora restrittivo delle condizioni finanziarie. Solo la domanda estera ha sostenuto l'economia Ue nel 2024, ma ancora troppo poco.

Infatti, il manifatturiero continua a perdere quote di mercato a favore dei produttori cinesi. Questa tendenza, in atto da anni, è accentuata nel settore dell'auto, che rappresenta uno dei pilastri dell'industria europea. In prospettiva, le difficoltà dell'industria automobilistica e la sua filiera potrebbero avere conseguenze gravi anche su altri settori. In definitiva l'Area euro chiude il 2024 a +0,9%.

A marzo 2025 nell'Area euro, l'*Economic Sentiment Index* (ESI) della Commissione è calato, dopo due mesi di crescita:

la flessione è trainata da un peggioramento nei servizi, nel commercio al dettaglio e tra i consumatori, mentre si è stabilizzata la fiducia nell'industria. A livello nazionale, l'ESI è diminuito significativamente in Francia (-2,1 punti) e in Italia (-2,0), mentre è migliorato in Spagna (+1,1) e, meno intensamente, in Germania (+0,3).

La Commissione europea prevede

una crescita del PIL dell'Area euro di +0,9% per quest'anno e di +1,4% per il 2026

Le condizioni del mercato del lavoro nell'Area euro rimangono del resto solide, con il tasso di disoccupazione che è sceso, a febbraio, al minimo storico (6,1%).

Nello specifico degli stati membri, la Germania, dopo la recessione nel 2023 (-0,3% del PIL), continua la fase negativa nel 2024 (-0,2%). Sospinto dalla domanda interna, il PIL dovrebbe stabilizzarsi nel 2025 (+0,0%), migliorando del +1,1% nel 2026.

In Francia, l'incertezza politica e la fine dei programmi di sostegno stanno influenzando negativamente la fiducia delle imprese. Inoltre, il mercato del lavoro mostra segnali preoccupanti, con un aumento della disoccupazione. Nel quarto trimestre del 2024 il PIL si è contratto, in parte a causa del rallentamento post-Olimpiadi a seguito dell'impulso economico dai Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi e la crescita del consumo delle famiglie è rallentata. A fronte di un +1,2% del 2024 si prospettano +0,6% nel 2025 e +1,3% nel 2026.

La Spagna continua a registrare la crescita più elevata. La spesa dei consumatori, sostenuta da un'inflazione moderata e dal piano *España Puede*, dovrebbe spingere la crescita del PIL al +2,6% nel 2025 e +2,0% nel 2026. Sebbene ciò rappresenti un rallentamento rispetto all'anno precedente (+3,2% nel 2024), la crescita della Spagna rimarrà superiore alla media dell'Eurozona.

⁵ A. Bobasu, J. Gareis e G. Stoevsky, *Le determinanti dell'elevato tasso di risparmio delle famiglie nell'area dell'euro*, in BCE, *Bollettino economico*, 8, 2024.

⁶ Gli investimenti produttivi sono calcolati come differenza tra gli investimenti fissi lordi e gli investimenti in abitazioni.

Tab. 1.2.1 Indicatori economici nei maggiori Paesi dell'Area euro - Anni 2023:2026

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2023	2024	2025	2026	2023	2024	2025	2026	2023	2024	2025	2026	2023	2024	2025	2026
Germania	-0,3	-0,2	0,0	1,1	-0,5	0,3	0,9	1,4	6,0	2,5	2,4	1,9	3,1	3,4	3,6	3,3
Francia	0,9	1,2	0,6	1,3	0,7	0,8	0,6	1,3	5,7	2,3	0,9	1,2	7,3	7,4	7,9	7,8
Spagna	2,7	3,2	2,6	2,0	2,5	3,0	2,8	2,1	3,4	2,9	2,3	1,9	12,2	11,4	10,4	9,9

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e previsioni, in rosso, Commissione europea

1.3 / L'Italia

In tale contesto, l'Italia beneficia di una situazione di stabilità economica e politica, ma alcuni avvenimenti hanno fatto emergere nuove potenziali criticità dal lato della domanda. Il riferimento è ai due anni consecutivi di recessione della Germania, che hanno penalizzato la crescita economica europea e del nostro paese. Ma anche, negli ultimi mesi, il brusco cambiamento nell'orientamento della politica commerciale statunitense, con l'annuncio dell'imposizione di dazi su ampie categorie di prodotti e nei confronti di un'ampia platea di paesi, minaccia di ridimensionare significativamente gli scambi mondiali, almeno nel breve periodo.

Nel 2024 l'economia italiana registra una crescita del +0,7% rispetto al 2023

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) 2025⁷ spiega che "la crescita italiana del 2024, pari allo 0,7%, si è rivelata lievemente più bassa di quella prevista nel Piano⁸. Ha influito su tale esito la debole dinamica degli investimenti, in particolare degli acquisti di macchinari, attrezzature e – soprattutto – dei mezzi di trasporto, che ha risentito del propagarsi degli effetti esercitati dalla politica monetaria, particolarmente restrittiva fino al mese di giugno. Differentemente, soprattutto nella parte finale dell'anno, l'espansione degli investimenti in costruzioni si è mantenuta solida grazie al comparto non residenziale e ai progetti legati al PNRR, scontando un fisiologico rallentamento dovuto alla flessione nel comparto abitativo. Le esportazioni hanno risentito della debolezza del commercio internazionale, soprattutto in alcuni settori specifici, come i mezzi di trasporto, e in alcune fasce di prodotto tipiche del made in Italy. Il sostegno maggiore alla crescita è arrivato dai consumi delle famiglie, grazie alla ripresa dei redditi disponibili. In tale contesto, il mercato del lavoro si è dimostrato estremamente solido, con l'occupazione che non ha cessato di crescere, raggiungendo valori senza precedenti".

In prospettiva il DEF fornisce una previsione tendenziale

del Prodotto Interno Lordo italiano del 0,6% per l'anno in corso e 0,8% per il 2026. La previsione di fonte Prometeia, aggiornata a maggio 2025, prospetta una crescita del

PIL nazionale +0,6% per il 2025 e +0,7% per il 2026

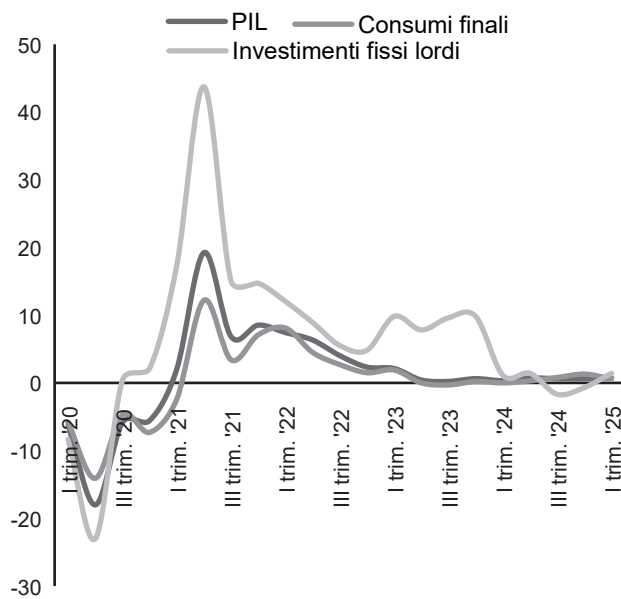
Gli scenari congiunturali incerti potrebbero, tuttavia, portare una revisione delle previsioni.

Nel 2024, l'Italia ha registrato un PIL pari a 2.192.182 milioni di euro correnti, con un incremento annuo dello 0,7%, pari a quello del 2023.

Il 2024 risente della battuta d'arresto delle esportazioni, mentre la domanda interna recupera a fine anno. I consumi sono trainati dalla crescita del reddito disponibile reale: il rientro dell'inflazione avvia un graduale recupero del potere d'acquisto dei salari dopo due anni di contrazione.

Dal lato degli impieghi nel 2024 si registra, in termini di volume, un incremento dello 0,5% degli investimenti fissi lordi e dello 0,6% dei consumi finali nazionali.

Fig. 1.3.1 Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2020: I trim 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁷ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Economia e Finanza 2024, Deliberazione del Consiglio dei Ministri - 9 aprile 2025.

⁸ Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, presentato in ottemperanza alle nuove regole europee entrate in vigore il 30 aprile 2024 e deliberato dal Consiglio dei Ministri il 27 settembre 2024.

Nel 2024 la spesa per consumi finali delle famiglie sale dello 0,5% (0,4% nel 2023)

Sul territorio economico, la spesa per consumi di servizi aumenta dello 0,4%, quella per beni dello 0,6%. Gli incrementi più significativi, in volume, si rilevano nelle seguenti funzioni di consumo: spese per trasporti (+3,5%), per informazione e comunicazioni (+3,6%) e per alberghi e ristoranti (+2,0%). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per vestiario e calzature (-3,6%) e per servizi sanitari (-3,7%).

Gli investimenti fissi lordi segnano una crescita dello 0,5% nel 2024

(9% nel 2023); dinamiche maggiori degli investimenti si sono rilevate negli investimenti in costruzioni e in prodotti della proprietà intellettuale cresciuti rispettivamente del 2% e del 2,6%. Si sono registrati cali dell'1,8% per i macchinari e attrezzature e del 6,3% per i mezzi di trasporto.

Nel 2024 il valore aggiunto complessivo aumenta in volume dello 0,5%; nel 2023 aveva registrato una crescita dello 0,7%. L'incremento è del 2,0% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,2% nelle costruzioni e dello 0,6% nei servizi, mentre l'industria in senso stretto segna un calo dello 0,1%. Quest'ultimo settore risente particolarmente delle difficoltà legate al quadro economico internazionale, derivanti dagli effetti dell'aumento dei costi energetici e dai problemi specifici del settore dell'auto e del nostro principale partner commerciale, la Germania, che registra negli ultimi due anni risultati peggiori rispetto all'economia italiana.

Nel settore terziario si registrano aumenti marcati per i servizi di informazione e comunicazione, +1,6%, le attività finanziarie e assicurative, +1,6%, le attività immobiliari, +2,7%, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e dei servizi di supporto, +1,8%.

Sulla base delle informazioni pervenute fino al 26 febbraio 2025, l'Istat ha elaborato in via provvisoria le stime del conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche per l'anno

2024. L'indebitamento netto delle AP in rapporto al PIL è pari a -3,4% (-7,2 % l'anno precedente). In valore assoluto, l'indebitamento per il 2024 è di -75.547 milioni di euro, in diminuzione di circa 78,7 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.

Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è positivo e pari a 9.633 milioni di euro, con un'incidenza sul PIL del +0,4% (-3,6% nel 2023), soprattutto per la forte riduzione delle spese in conto capitale (-60,5 miliardi). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle AP) è anch'esso positivo e pari a 35.523 milioni di euro, in miglioramento rispetto al 2023 (17.273 milioni). Questo risultato rispecchia una crescita delle entrate correnti (+55 miliardi) più sostenuta di quella delle uscite correnti (circa +36,7 miliardi).

L'economia italiana non presenta forti squilibri, ad eccezione dell'elevato debito pubblico. Tuttavia, le prospettive di crescita non superano l'andamento modesto registrato nel 2024 a causa di problemi strutturali, che limitano la crescita della produttività.

Da un punto di vista congiunturale, l'economia italiana si muove lungo linee comuni a quelle degli altri principali paesi europei, con una tenuta del mercato del lavoro, dei consumi e degli investimenti in costruzioni, e una debolezza delle esportazioni. La crescita fiacca in congiunzione con l'elevato livello del debito pubblico mantiene il paese su un sentiero incerto, dove la necessità di maggiori spese militari si traduce in un rischio per la tenuta dei conti pubblici. È essenziale che il PNRR venga portato a termine al meglio e sostenga gli investimenti nei prossimi due anni.

Il 2025 inizia con una crescita moderata

Il Prodotto Interno Lordo italiano cresce nel primo trimestre del 2025 dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2024. La stima riflette una crescita sia del comparto primario sia di quello industriale, mentre il settore dei servizi ha registrato, nel complesso dei tre mesi, un lieve calo (-0,1%). Tra le componenti della domanda interna, i consumi delle famiglie e delle ISP⁹ e gli investimenti hanno fornito contributi positivi alla crescita congiunturale del PIL, mentre contributi negativi

⁹ Le ISP (Istituzioni Sociali Private) al servizio delle famiglie sono organizzazioni senza scopo di lucro che offrono beni e servizi alle famiglie, come associazioni culturali, sportive, fondazioni, partiti politici, sindacati ed enti religiosi.

derivano dalla spesa delle Amministrazioni Pubbliche e dalla variazione delle scorte. Positivo è risultato il contributo della domanda estera netta. La variazione acquisita per il 2025 è pari a 0,5%.

L'attività industriale

La produzione industriale si contrae nel 2024...

Il 2024 si chiude con una diminuzione della produzione industriale del 4,0%; la dinamica tendenziale dell'indice destagionalizzato è negativa per tutti i mesi dell'anno, con cali congiunturali in tutti i trimestri.

Tra i principali raggruppamenti di industrie, solamente per l'energia si registra un incremento nel complesso del 2024 (+0,2%); le contrazioni più importanti riguardano il settore dei beni durevoli (-3,8%) e quello dei beni strumentali (-5,7%).

Nell'ambito della manifattura, solo le industrie alimentari, bevande e tabacco sono in crescita rispetto all'anno precedente, mentre le flessioni più marcate si rilevano per industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori e fabbricazione di mezzi di trasporto.

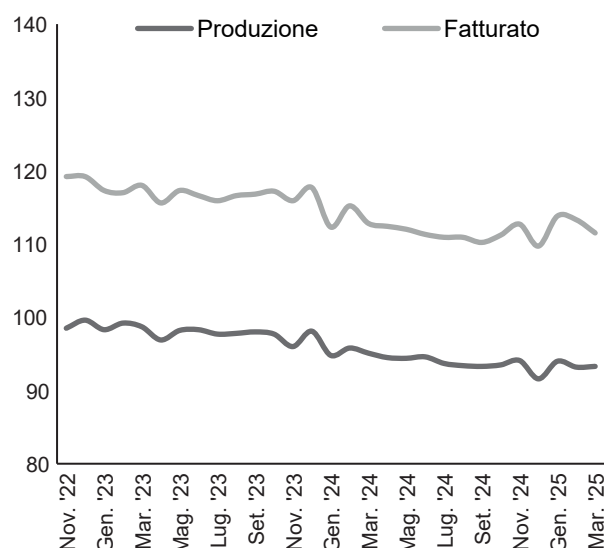
Nel primo trimestre del 2025 l'indice della produzione industriale prosegue la fase di flessione che si protrae da diversi mesi consecutivi; il calo è pari a -1,8% rispetto al primo trimestre 2024 (corretto per gli effetti di calendario).

... e il fatturato cala

Il fatturato dell'industria in senso stretto¹⁰ nel complesso del 2024 registra una flessione annua del -4,3%, più marcata rispetto a quella dell'anno precedente (-0,8%). Anche i volumi registrano dinamiche negative in media annua, -3,2% nel 2024; era -1,2% nel 2023. Su base trimestrale, l'andamento tendenziale del fatturato del comparto industriale nel 2024 è caratterizzato da un progressivo peggioramento nel corso dell'anno, con un'evoluzione più negativa per la componente interna.

Prosegue, invece, nel 2024 la crescita annua del fatturato dei servizi (+1,2% in valore, +0,2% in volume), sebbene in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2023 (+3,3% in valore, +1,3% in volume).

Fig. 1.3.2 - Indici destagionalizzati della produzione e del fatturato dell'industria (anno base 2021=100). Italia – Nov. 2022: Mar. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel primo trimestre del 2025 si attenua la contrazione del fatturato nell'industria, che chiude con un -0,4% in valore e -0,8% in volume, rispetto al primo trimestre 2024.

Nei primi tre mesi del 2025 il fatturato delle imprese dei servizi continua a crescere in valore (+1,1%), ma non in volume (-0,4%) rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente; i settori con le variazioni positive più rilevanti in valore sono i servizi di informazione e comunicazione, le agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese.

Il clima di fiducia è altalenante: frenano le aspettative

Il 2024 si apre positivamente per gli imprenditori: il clima di fiducia complessivo a gennaio 2024 aumenta per il secondo mese consecutivo registrando il valore più elevato da aprile 2023. L'evoluzione positiva dell'indice è dovuta ad un miglioramento della fiducia in tutti i comparti economici indagati. A febbraio però si smorza, risale a marzo, mentre nei mesi a seguire cala fino a settembre per poi rimanere altalenante.

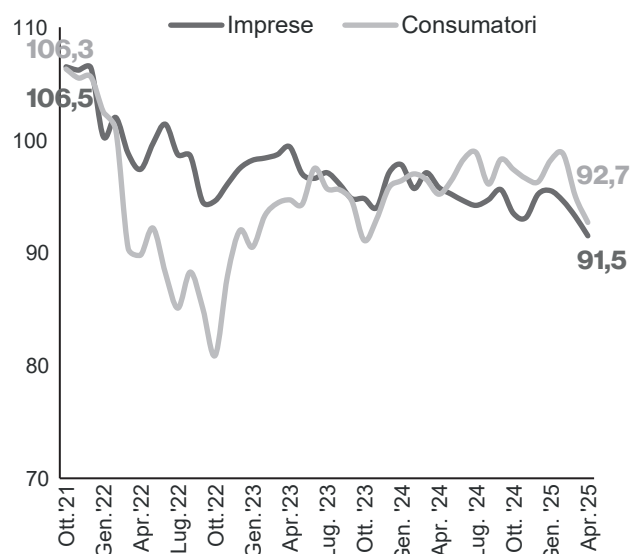
¹⁰ Al netto degli effetti di calendario.

Il clima di fiducia del settore manifatturiero durante il 2024 vede un continuo indebolimento; nel terziario l'andamento è più variabile, ma superiore nel commercio al dettaglio, specialmente nei mesi di fine anno. Nell'ambito delle costruzioni l'anno parte bene e poi l'ottimismo si affievolisce. Nei primi mesi del 2025 si assiste ad una sorta di attesa da parte degli operatori dell'industria e ad un calo del clima a marzo-aprile di chi si occupa di servizi.

Anche l'indice di fiducia dei consumatori cresce nei primi mesi del 2024 dal novembre dello scorso anno, poi scende e a giugno e a luglio raggiunge la quota più alta da giugno 2023. Tutte le variabili componenti l'indicatore sono in miglioramento ad eccezione delle opinioni sull'opportunità/possibilità di risparmiare e di quelle sulla convenienza all'acquisto di beni durevoli nella fase attuale. Da ottobre però la fiducia inizia a scendere, soprattutto per l'insicurezza del clima economico, per poi riprendersi i primi mesi del 2025 e riscendere a marzo. Ad aprile 2025 viene registrato il valore più basso sul giudizio dei consumatori dal 2021.

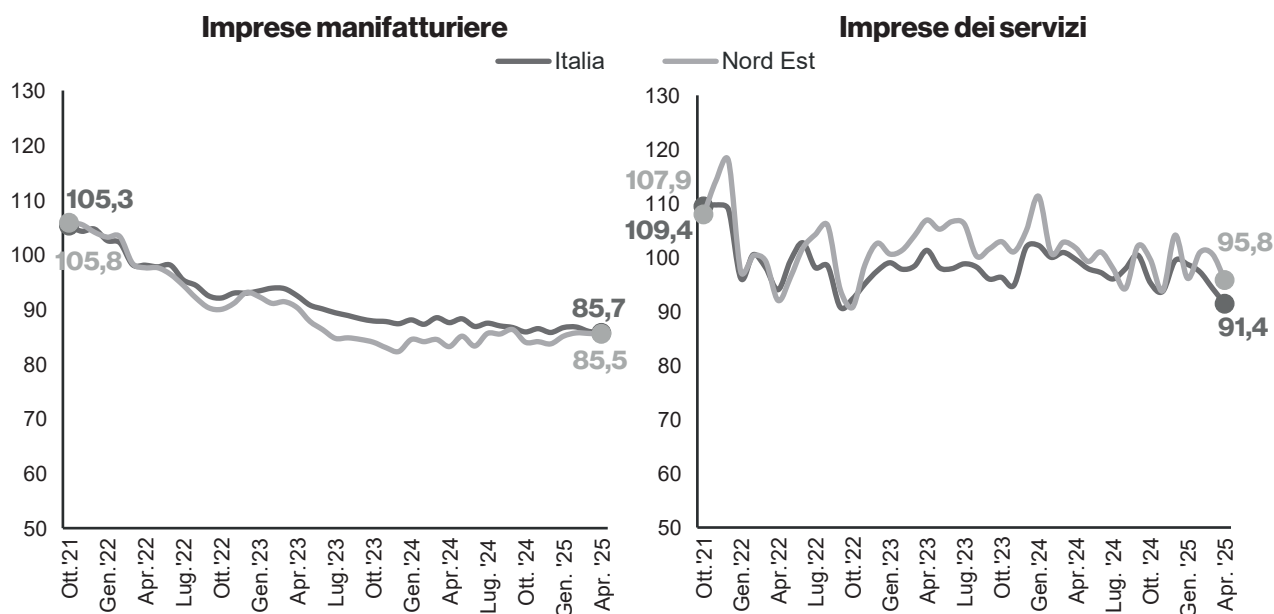
Gli imprenditori della manifattura del Nord Est manifestano una fiducia minore rispetto alla media italiana, ma in ripresa negli ultimi mesi del 2024 e i primi del 2025. Ciò si capovolge per il settore dei servizi: il livello di fiducia nel Nord Est è più elevato, ma in discesa.

Fig. 1.3.3 Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese (dati destagionalizzati, 2021=100) e dei consumatori (dati grezzi, 2021=100). Italia – Ott. 2021: Apr. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.4 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi (dati destagionalizzati, 2021=100). Italia e Nord est - Ott. 2021: Apr. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I consumi

Il sostegno maggiore alla crescita è arrivato dai consumi delle famiglie, grazie alla ripresa dei redditi disponibili.

Nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie italiane aumenta del 2,7%

in termini nominali. D'altro canto, il tasso di inflazione ha decisamente rallentato; pertanto, dopo la stazionarietà dell'anno precedente, il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato dell'1,3%. Ciò si è riflesso in una maggiore spesa per consumi, sia pure ad un ritmo di crescita inferiore rispetto al reddito disponibile; ne è derivato un aumento della propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, salita al 9,0% dall'8,2 del 2023.

I consumi delle famiglie aumentano dello 0,5% sul territorio economico; la spesa per consumi di servizi aumenta dello 0,4%, quella per beni dello 0,6%. La distribuzione tra le diverse voci di spesa non cambia negli ultimi anni: ciò che pesa di più nel bilancio familiare sono le spese per l'abitazione, acqua, elettricità, gas (+1,8% rispetto al 2023), alimentari e bevande, che registrano però una lieve riduzione in volume (-0,3%), i trasporti, per i quali si rileva uno degli incrementi più elevati (+3,5%).

Gli aumenti più significativi, in volume, si rilevano, oltre che nei trasporti, anche per le funzioni di informazione e comunicazioni (+3,6%) e di alberghi e ristoranti (+2,0%). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per vestiario e calzature (-3,6%) e per servizi sanitari (-3,7%).

Nel 2024 le vendite al dettaglio crescono in valore, ma diminuiscono in volume

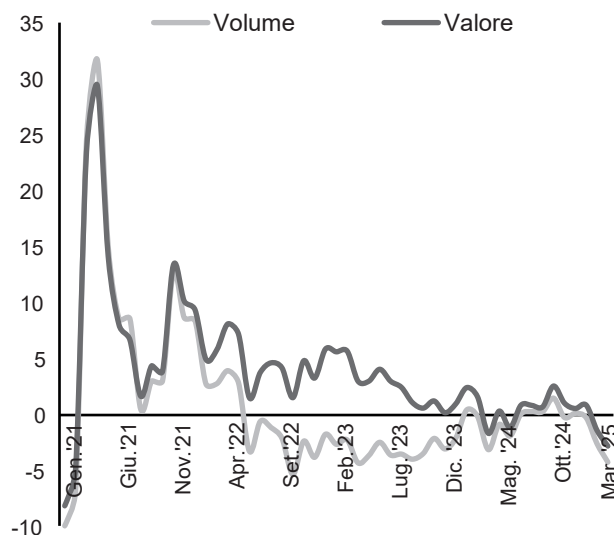
Nel 2024 l'indice delle vendite del commercio al dettaglio segna, rispetto all'anno precedente, una variazione del +0,7% in valore e un calo del -0,4% in volume. Si ricorda che l'indice di volume delle vendite al dettaglio permette di

valutare l'andamento delle vendite depurandolo dall'effetto inflativo¹¹.

Crescono in valore gli indici dei beni alimentari (+1,6%) e dei beni non alimentari (+0,3%), mentre diminuiscono i corrispettivi calcolati in volume (-0,9% e -0,1% rispettivamente).

Nel corso del 2024 tra le forme di commercio è la grande distribuzione a registrare l'aumento maggiore (+1,9%), seguita dal commercio elettronico (+1,3%). Gli altri canali di vendita registrano un andamento negativo: le vendite delle piccole superfici vedono una riduzione dello 0,3%, mentre le vendite fuori negozio di -1,5% in valore.

Fig. 1.3.5 - Indici delle vendite del commercio al dettaglio: var. % tendenziali su dati in valore e in volume (anno base 2021=100). Italia – Gen. 2021: Mar. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹¹ L'indice di volume delle vendite al dettaglio è ottenuto dal corrispondente indice in valore, depurato dall'effetto dovuto alle variazioni dei prezzi dei beni venduti, misurate attraverso gli indici armonizzati dei prezzi al consumo (IPCA).

Nel primo trimestre del 2025 le vendite al dettaglio si contraggono

In questo periodo le vendite al dettaglio diminuiscono dell'1,1% in valore e del -2,3% in volume. La flessione riguarda sia i beni alimentari (-1,0% in valore e -3,3% in volume), sia i prodotti non alimentari (rispettivamente -1,1% e -1,6%). Soffre un po' di meno solo la grande distribuzione, trainata dalle vendite degli esercizi non specializzati a prevalenza non alimentare.

Nel 2024 le vendite on line crescono, ma a un ritmo meno sostenuto

Le vendite del commercio elettronico, esplose nell'anno della pandemia e cresciute a due cifre anche nel 2021, dal 2022 hanno leggermente rallentato, raggiungendo un +6,4% tendenziale nel 2022, un +4,7% nel 2023 e un +1,3% nel 2024. Nel primo trimestre del 2025 calano del -2,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

1.4

/ L'economia del Veneto

Nel 2024 la crescita del Veneto è in linea con le attese: il PIL a +0,5%

Per il Veneto non sono ancora disponibili i dati ufficiali del 2024, ma le stime mostrano una performance positiva anche per lo scorso anno: si stima un valore del Prodotto Interno Lordo veneto pari a 202 miliardi di euro a prezzi correnti, corrispondenti a 178 miliardi di euro a prezzi reali, ossia deflazionati, con una crescita rispetto al 2023 dello 0,5%.

Gli investimenti fissi lordi nel 2024 sarebbero stati pari a 45 miliardi di euro a prezzi correnti, corrispondenti a 41 miliardi a prezzi reali, evidenziando una crescita rispetto al 2023 dello 0,6%.

I consumi delle famiglie nel 2024 sarebbero stati pari a 112 miliardi di euro a prezzi correnti, corrispondenti a 96 miliardi a prezzi reali, evidenziando una crescita rispetto al 2023 dello 0,5%.

Tra i settori, si osserva che il terziario sale dello 0,6%, l'industria risente delle criticità globali relative alla produzione industriale ed è stagnante (0,0%), l'edilizia viene ancora trainata dall'ultimo strascico dei bonus e dovrebbe salire del 1,4%.

Il PIL pro capite nel 2024 viene stimato pari a 41.555 euro correnti, con un aumento di 916 euro rispetto al 2023 e superiore del 12% rispetto alla media nazionale.

Il manifatturiero veneto nel 2024 rallenta il passo

Data l'importanza strategica della manifattura veneta, si riportano di seguito i risultati delle indagini congiunturali del Centro Studi Unioncamere del Veneto su produzione e investimenti delle imprese manifatturiere venete. Il 2024, all'insegna dell'incertezza e della prudenza, anche negli investimenti, si conferma un anno difficile per il settore manifatturiero veneto. Il contesto appare fragile, con dinamiche differenziate tra i vari comparti e la frenata della domanda estera pesantemente influenzata dalle sfavorevoli dinamiche globali. Nel complesso, l'industria veneta sembra in una fase di transizione, sempre più esposta a fattori di debolezza che limitano le prospettive di crescita.

Nonostante la situazione sia migliore rispetto a quella nazionale, viene registrato un calo medio annuo tendenziale del -1,4% della produzione nel 2024 rispetto al 2023. Si tratta del secondo anno con segno negativo dopo la chiusura delle attività nel periodo pandemico del 2020; nel 2021 infatti la produzione aveva registrato un +16,6% e +4,5% nel 2022. Per tutti i quattro i trimestri vengono registrati valori negativi rispetto agli stessi trimestri dell'anno precedente. Il secondo trimestre sembrava dare la prospettiva di un cambio di rotta, invece si procede su un trend di decrescita fino al quarto trimestre che vede un -0,2% della produzione industriale rispetto agli ultimi tre mesi del 2023.

Tab. 1.4.1 Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2020). Veneto e Italia – Anni 2023:2026

	2023		2024		2025		2026	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	0,7	0,9	0,7	0,5	0,6	0,8	0,7	0,9
Spesa per consumi finali delle famiglie	0,4	1,1	0,5	0,5	0,8	1,1	0,8	1,1
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	0,8	0,9	1,1	1,1	0,6	0,9	0,2	0,5
Investimenti fissi lordi	9,0	8,6	0,5	0,6	0,5	1,4	-0,6	-0,4
Importazioni (a)	-10,3	-14,2	-3,9	-0,2	4,7	5,5	3,4	4,2
Esportazioni (a)	0,0	-0,7	-0,4	-1,8	1,6	2,2	3,3	3,8

a) valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia (ed. maggio 2025)

Confermata anche a livello regionale la situazione difficile per il settore tessile, dei trasporti e di macchinari ed apparecchi meccanici.

L'andamento tendenziale degli ordinativi esteri nei principali settori economici del Veneto nel 2024, evidenziando una contrazione diffusa dell'export industriale. I comparti più colpiti sono metalli e prodotti in metallo, mezzi di trasporto, macchine ed apparecchi meccanici e tessile, riflettendo il rallentamento della domanda internazionale e le difficoltà legate alla competitività sui mercati globali. Pochi settori registrano un aumento degli ordinativi esteri nel 2024, tra cui alimentare, bevande e tabacco, carta e stampa, vetro e ceramica. L'indagine presso gli imprenditori indica che la frenata della domanda estera è legata alla situazione instabile in Germania e nell'Eurozona e all'incertezza geopolitica. Inoltre, la competizione crescente dalla Cina e dagli USA e le politiche protezionistiche in alcuni mercati stanno penalizzando il settore manifatturiero.

L'indagine relativa all'andamento del fatturato dà risultati simili: il fatturato totale registra una variazione su base annua del -0,2%.

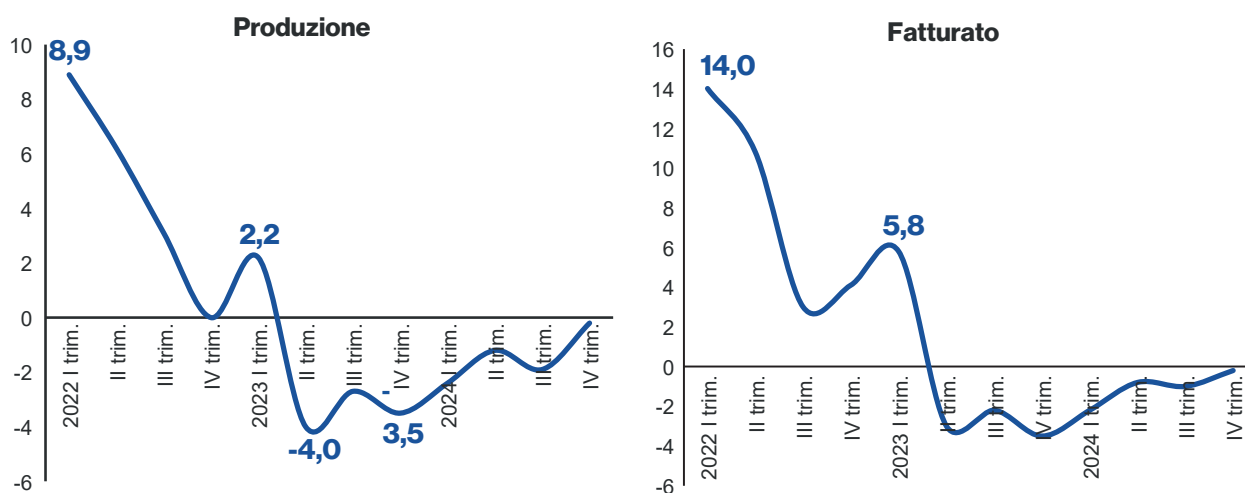
Il grado di utilizzo degli impianti nel 2024 continua ad oscillare dal 68% al 70%, posizionandosi nell'ultimo

trimestre al 70%, ma distanziandosi dal 75% medio del 2022 e inferiore anche al 72% del 2023.

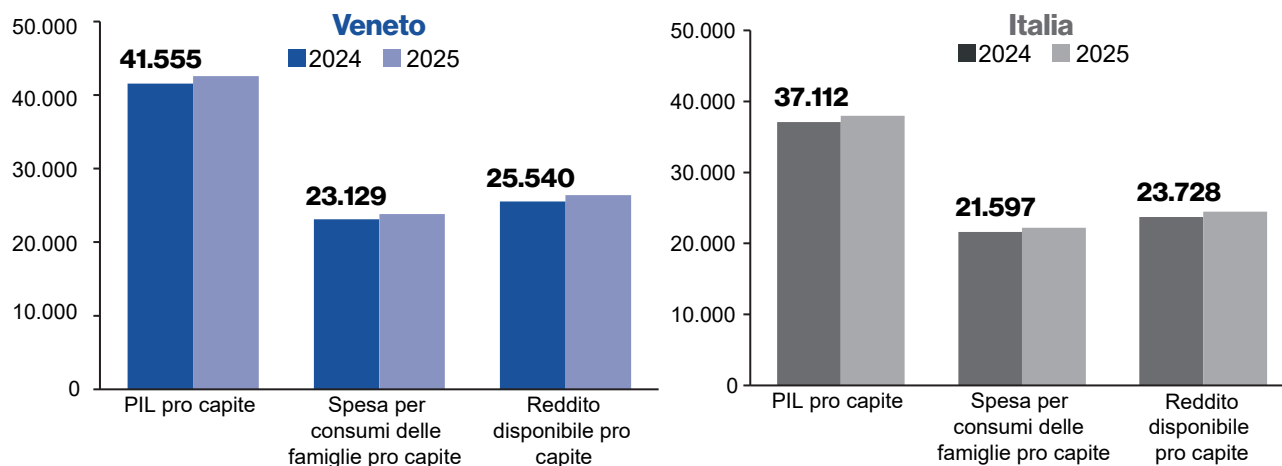
Nel primo trimestre del 2025, l'attività manifatturiera veneta si conferma in una fase di stagnazione. Dall'indagine Unioncamere risulta che la produzione industriale veneta cala del -3,2% su base tendenziale. Le prospettive restano incerte, soprattutto sul fronte dell'export, fortemente esposto a fattori esterni di debolezza.

Le previsioni degli imprenditori per il prosieguo dell'anno rivelano un clima di fiducia prudente. Il 47% delle imprese si attende un incremento della produzione, il 36% prevede stabilità e il 16% teme una flessione. Il 43% degli intervistati prevede una crescita degli ordini interni, il 39% stabilità e il 17% una contrazione. Per quanto riguarda gli ordini dall'estero il 44% degli operatori ipotizza un aumento, il 38% non prevede variazioni e il 18% si aspetta un calo. In definitiva, il 49% degli imprenditori prevede una crescita del fatturato complessivo, il 33% stabilità e il 18% una diminuzione.

Fig. 1.4.1 Produzione e fatturato dell'industria manifatturiera (var. % tendenziali). Veneto - I trim. 2022: IV trim. 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere Veneto

Fig. 1.4.2 PIL pro capite, spesa per consumi delle famiglie pro capite e reddito disponibile pro capite. Veneto e Italia - Anni 2024 e 2025

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia (ed. maggio 2025)

Per il Veneto è attesa una crescita del PIL pari al +0,8% nel 2025

In termini assoluti, l'aumento nel 2025, rispetto al 2024, sarebbe di circa 1,4 miliardi di euro a prezzi costanti. Per il 2026 è prevista un'ulteriore accelerazione del tasso di crescita, che dovrebbe raggiungere lo 0,9%.

Il valore aggiunto per il settore industriale nel 2025 vedrà finalmente una variazione positiva (+1,3%), le costruzioni vedranno una contrazione, anche per l'effetto statistico rispetto alla bolla degli anni precedenti (-0,8%), e il comparto dei servizi vedrà un aumento del +0,8%. I consumi delle famiglie cresceranno dell'1,1% e gli investimenti fissi lordi avranno una risalita dell'1,4%. Il PIL pro capite nel 2025 viene previsto pari a 42.576 euro correnti, superiore di oltre 1.000 euro rispetto al valore del 2024.

In Veneto la ricchezza pro capite rimane più elevata della media italiana anche nel biennio 2024:2025

Il PIL pro capite veneto si mantiene anche nel biennio 2024:2025 sempre al di sopra di quello medio nazionale con una differenza in positivo per il Veneto di oltre 4.000 euro.

Idem per il reddito disponibile¹² che è una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2024 è di 25,5 mila euro a valori correnti, più elevato rispetto alla media nazionale (23,7 mila). Nelle previsioni si presume una crescita anche nel 2025.

Nel corso del 2024 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti, che complessivamente ammonta a quasi 124 miliardi di euro, aumenta del 2,4% (+5,8% nel 2023), pari ad un incremento di quasi 2,9 miliardi di euro. La crescita dei prezzi ha, tuttavia, determinato una contrazione del potere d'acquisto, infatti il reddito disponibile espresso in termini reali cresce soltanto dell'1,1% rispetto al 2023.

La dinamica leggermente meno sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+1,8% a valori correnti, +0,5% a valori reali), rispetto al reddito disponibile, determina nel 2024 un lieve aumento della quota di reddito destinata al

¹² Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).

risparmio. La propensione al risparmio delle famiglie passa dall'8,9% del 2023 al 9,4% del 2024.

L'andamento dei prezzi

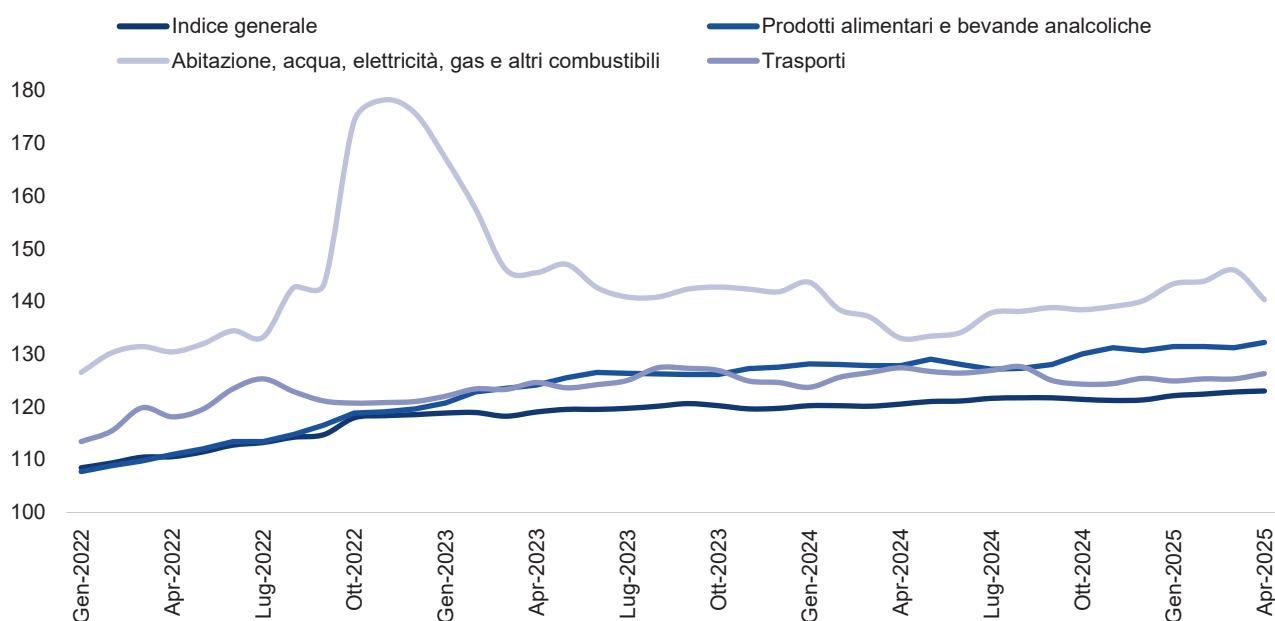
Ampie decelerazioni dei prezzi nel 2024...

Il 2024 chiude con un tasso di inflazione complessivo dell'1,0% in Italia e dell'1,3% in Veneto. La dinamica congiunturale nel 2024, dopo aver evidenziato una sostanziale stabilità nel primo trimestre, risulta in leggera accelerazione nel secondo e terzo trimestre, per poi rallentare nell'ultimo.

...in particolare per i prezzi dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili e dei prodotti alimentari

Le divisioni di spesa che nel corso del 2024 hanno registrato in Veneto le maggiori decelerazioni rispetto al 2023 sono i prezzi dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (da +1,5% a -5,9%) e i prezzi dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (da 10,1% a 2,7%). Rallentano in ogni caso quasi tutte le divisioni, tra cui segnaliamo le contrazioni dei prezzi di abbigliamento e calzature (da 3,8% a 1,2%), quelli di mobili e articoli per la casa (da 6,3% a 0,8%), quelli relativi ai trasporti (da 3,9% a 0,8%) e alle comunicazioni (da -0,3% a -6,3%). Ad aumentare più dello scorso anno sono solo i prezzi dell'istruzione (da 1% a 2,4%) e, seppur di poco, quelli dei servizi sanitari e spese per la salute (da 1,5% a 1,8%).

Fig. 1.4.3 Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2015=100). Veneto - Gen. 2022: Apr. 2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il primo trimestre 2025 vede tassi di inflazione in continua crescita sia tendenziale che congiunturale, portandosi fino al 2,2% di marzo in Veneto (1,9% a livello nazionale). Questo andamento riflette principalmente l'andamento delle componenti più volatili, come i prezzi dei beni energetici, spinti dalla componente non regolamentata, e dei beni alimentari non lavorati.

In accelerazione su base tendenziale i prezzi dei beni energetici; una spinta all'inflazione si deve anche ai servizi ricettivi e ai pacchetti vacanza, incardinati all'interno della voce 'ricreazione, spettacoli e cultura', i cui prezzi crescono a due cifre a livello tendenziale.

Ad aprile 2025 l'inflazione si mantiene al 2,1%; la stabilità del ritmo di crescita è sintesi di dinamiche discordanti tra le divisioni di spesa. L'inflazione acquisita per il 2025 a livello nazionale è pari a +1,4% (+1,6% per la componente di fondo).

1.5

/ Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete¹³

La dinamica degli investimenti finanziari a custodia presso le banche indicherebbe una

crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie venete anche nel 2024

Nel 2023, ultimo anno disponibile, il valore pro capite della ricchezza a prezzi correnti delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 219.000 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello medio delle regioni del Nord Est. La ricchezza reale, composta prevalentemente da immobili, costituiva poco più della metà della ricchezza lorda complessiva. La restante parte era rappresentata dalla ricchezza finanziaria, ripartita per circa la metà in titoli (azioni e partecipazioni, quote di fondi comuni, obbligazioni e titoli di Stato), un quarto in circolante e depositi e un quinto in altre attività finanziarie (riserve assicurative e previdenziali, ecc.).

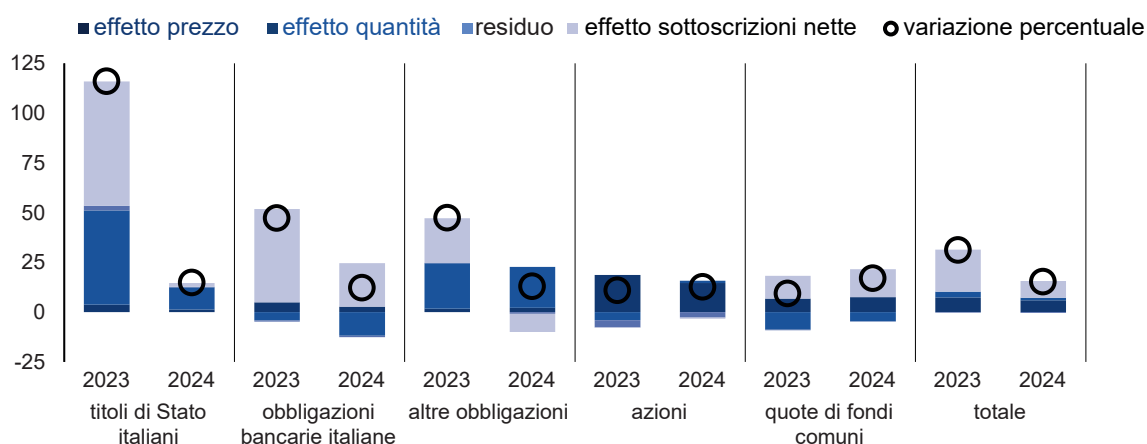
Nel 2024 la dinamica degli investimenti finanziari (depositi e titoli a custodia) presso le banche indicherebbe un'ulteriore

crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie venete. Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli delle famiglie custoditi presso le banche è ulteriormente aumentato del 15,5%, dimezzando tuttavia la crescita rispetto a un anno prima. È aumentato il valore degli investimenti in titoli di debito, con rendimenti nominali medi che rimangono su valori elevati nel confronto storico, nonostante il calo osservato nel 2024. L'aumento è sostanzialmente dovuto ai nuovi investimenti. Il valore delle azioni è aumentato, quasi esclusivamente per effetto dell'incremento delle quotazioni. Anche il valore detenuto in Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR) è cresciuto sia per effetto dei nuovi investimenti sia per l'apprezzamento del portafoglio.

Nel 2024 i depositi bancari delle famiglie venete sono tornati a una moderata crescita (0,8%, 1,1% in Italia), sostenuta dai depositi a risparmio. Le giacenze delle famiglie venete si mantengono elevate (103 miliardi di euro), riflettendo la forte preferenza per la liquidità.

L'esame dei depositi (conti correnti e depositi a risparmio) per classe di giacenza consente di analizzare la distribuzione della liquidità tra le famiglie. Nel 2024 sono aumentati i depositi delle classi di giacenza intermedie

Fig. 1.5.1 Scomposizione del tasso di variazione del valore dei titoli delle famiglie custoditi presso le banche (valori percentuali) (*). Veneto – Anni 2023:2024



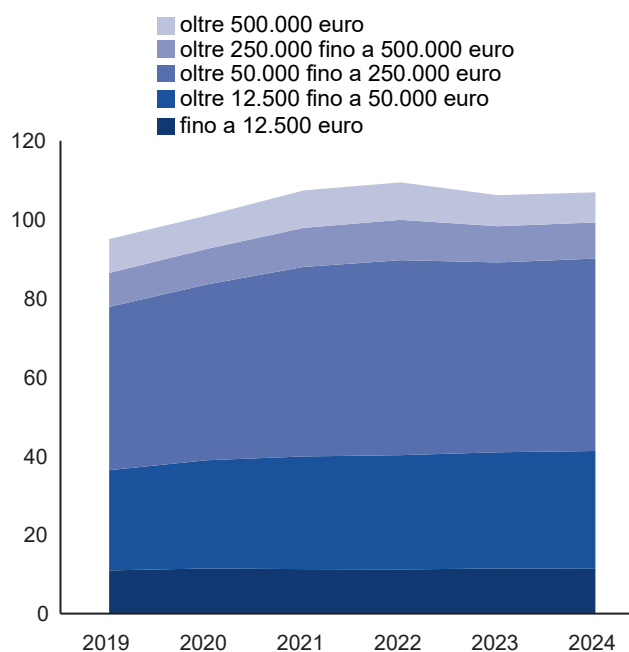
(*) Titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso le banche. Dati di fine anno calcolati al valore di mercato. Le sottoscrizioni nette corrispondono al valore di mercato dei titoli di nuova emissione, al netto del rimborso dei titoli giunti a scadenza nel corso dell'anno. Il residuo è dato dalla somma dell'effetto di interazione tra variazioni di prezzo e quantità e di un termine correttivo dovuto a un limitato numero di titoli per i quali non è possibile calcolare tali effetti.

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

¹³ A cura di Mariano Graziano della Divisione Analisi e ricerca economica territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia. Le opinioni espresse sono dell'autore e non rappresentano necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nella pubblicazione "L'economia del Veneto" del 2025 della Banca d'Italia.

(comprese tra 12.500 e 250.000 euro); la classe con giacenze più contenuta (fino a 12.500 euro) è risultata sostanzialmente invariata, mentre quelle con disponibilità più elevate (superiori a 250.000 euro) sono lievemente diminuite, riflettendo anche una maggiore reattività da parte dei clienti con giacenze più elevate al differenziale di remunerazione tra titoli di debito e depositi.

Fig. 1.5.2 Ammontare depositi delle famiglie per classe di giacenza (miliardi di euro; dati di fine anno) (*). Veneto – Anni vari



(*) Comprendono depositi bancari e risparmio postale
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

Alla fine del 2024, i conti con consistenze inferiori a 12.500 euro mostravano una giacenza media contenuta (circa 2.500 euro) e rappresentavano complessivamente meno dell'11% dell'ammontare dei depositi a fine anno. Le classi tra 12.500 e 250.000 euro comprendevano quasi il 74% delle giacenze totali, mentre a un numero limitato di conti con oltre 250.000 euro (meno dell'1% del totale) era riconducibile circa il 16% dell'ammontare dei depositi.

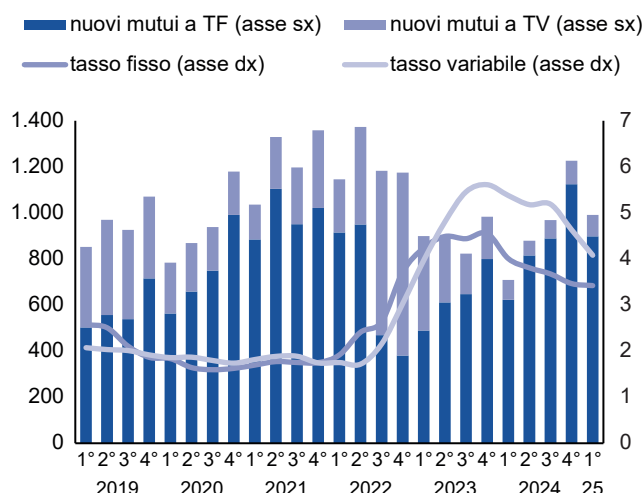
L'allentamento della politica monetaria si è progressivamente trasmessa ai tassi praticati sui prestiti alle famiglie, riducendone l'onere e favorendo la crescita dei mutui

Nel 2024 le consistenze dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono tornate ad aumentare. I nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono cresciuti rispetto all'anno precedente (4,9%). Le condizioni di costo del credito più favorevoli hanno contribuito alla ripresa del mercato immobiliare. L'onerosità dei nuovi mutui, cresciuta sensibilmente tra il 2022 e il 2023, si è ridotta: alla fine del 2024 il tasso medio applicato si è ridotto rispettivamente al 3,5% e 4,6% per i contratti a tasso fisso e variabile (dal 4,6% e 5,6% a fine 2023). Il minore costo di quelli a tasso fisso ha continuato a favorire la scelta da parte delle famiglie di tale tipologia di finanziamento, che, alla fine dell'anno scorso, rappresentava oltre i due terzi dell'ammontare complessivo.

È proseguita la crescita del credito al consumo. Nel 2024 il credito al consumo è aumentato (5,9%) nonostante i tassi di interesse siano rimasti ancora elevati (8,6%); la crescita è stata sostenuta dal rafforzamento dei prestiti personali non finalizzati e dalla vivace dinamica dei finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli, sospinta da una lieve ripresa delle nuove immatricolazioni.

Il livello di indebitamento delle famiglie venete è moderato

e gli indicatori di rischio del credito restano su livelli contenuti.

Fig. 1.5.3 Nuovi mutui e tassi di interesse (milioni di euro e valori percentuali) (*). Veneto – I trim. 2019: I trim. 2025

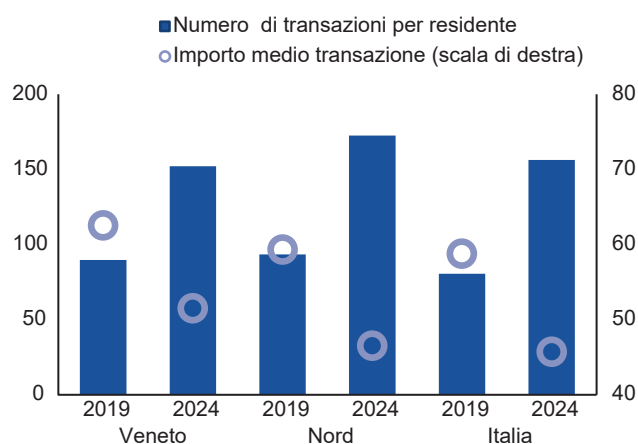
(*) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2025 sono provvisori.
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici venete, misurato dal rapporto tra debito (che comprende mutui, credito al consumo e altre forme di finanziamento) e reddito disponibile, nel 2024 si è ridotto di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente (al 46,8%, dato inferiore a quello medio italiano di circa 1 punto percentuale). La qualità del credito alle famiglie è rimasta ancora elevata: nel 2024 il tasso di deterioramento dei prestiti si è attestato allo 0,6%, valore contenuto nel confronto storico e in linea con l'anno precedente. I finanziamenti per l'acquisto della casa a debitori solvibili, ma con episodi di sospensione o ritardo dei pagamenti delle rate, erano l'1,0% dei mutui in essere delle famiglie venete, in riduzione rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione tecnologica e l'accresciuta familiarità con i nuovi strumenti di pagamento hanno favorito la

diffusione dei mezzi di pagamento alternativi al contante

Dalla pandemia il grado di utilizzo del contante in Veneto è diminuito sensibilmente: il cash card ratio, calcolato come rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è diminuito di oltre 15 punti percentuali tra il 2019 e il 2024, posizionandosi poco al di sopra del 35% alla fine del periodo (dato in linea con il Nord e inferiore alla media nazionale). L'accresciuto utilizzo dei mezzi di pagamento alternativi al contante è confermato dalla forte crescita del numero di transazioni effettuate con carte, aumentato di oltre due terzi nel quinquennio considerato (in rapporto alla popolazione, da 90 operazioni nel 2019 a 152 nel 2024). L'utilizzo più frequente delle carte si è associato a un calo dell'importo medio per transazione, passato in regione a 51 euro nel 2024, da 63 euro nel 2019. Tra le province, il numero di transazioni in rapporto alla popolazione è maggiore a Venezia e Verona per via delle più elevate presenze turistiche.

Fig. 1.5.4 Utilizzo carte (unità ed euro) (*). Veneto – Anni 2019 e 2024

(*) Le transazioni con carte sono censite in base alla provincia in cui è stata eseguita l'operazione. Sono ricomprese segnalazioni di banche, Poste e società finanziarie relative a carte di debito, credito e prepagate.
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e dati Istat